Nuovi elementi di polemica in una situazione già confusa e strumentalizzata

Pesante intervento CEE nella vicenda del centro siderurgico a Gioia Tauro

Una lettera del commissario Davignon al ministro Carlo Donat Cattin - Iniziativa discriminatoria, parziale e inusuale - L'insediamento in Calabria solo se verranno ridimensionate o sostituite altre iniziative nel settore - Protesta di Giolitti a Bruxelles — L'argomento del veto non è valido

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La Commissione della CEE è intervenuta pesantemente nel dibattito in corso sulle sorti del progetto per il V Centro siderurgico di Gioia Tauro, e più in generale sull'avvenire della siderurgia italiana. In una lettera indirizzata martedì sera al ministro Donat Cattin (con il quale si era incontrato la settimana scorsa) il commissario Davignon, responsabile della politica industriale della CEE, si è pronunciato in pratica contro la realizzazione del nuovo impianto, e più in generale contro nuovi investimenti per potenziare le capacità della siderurgia italiana, adducendo come argomento la crisi del mercato siderurgico europeo e mondiale. Il testo della lettera non è noto, ma è chiaro che un intervento così inconsueto per la Comunità e riservato unicamente all'Italia, assume il tono di un atto discriminatorio e parziale, che contribuirà alla confusione e alla strumentalizzazione di un problema delicatissimo per le sue implicazioni economiche e politiche.

Nella lettera al governo italiano, Davignon esprime in sostanza — come egli stesso ha rivelato in un comunicato stampa ieri mattina — la richiesta della Commissione CEE «di essere associata ai piani di ristrutturazione» delle siderurgie nazionali. Dato lo squilibrio persistente sul mercato dell'acciaio su scala mondiale e comunitaria — dice il comunicato — «la prevista ristrutturazione deve comportare che la creazione di nuove capacità di produzione sia decisa parallelamente alla sostituzione di capacità già esistenti ed obsolete».

In altre parole, il commissario Davignon dà per scontata — ignorando tutto il dibattito in corso sulle prospettive di sviluppo industriale in Italia — la rinuncia del nostro Paese (che è il secondo produttore di acciaio della CEE) ad aumentare le sue capacità produttive in questo settore. E' una rinuncia inaccettabile per l'avvenire dell'Italia; ma per essa premono potenti interessi francesi e tedeschi, cui evidentemente Davignon si dimostra non insensibile.

Quasi a giustificarsi della durezza della politica siderurgica della CEE nei confronti dell'Italia, il commissario Davignon prometterebbe, nella lettera a Donat Cattin secondo quanto ne è trapelato, una specie di contropartita attraverso un aiuto della Comunità per la creazione di «poli di sviluppo industriali» nelle zone che verrebbero colpite dalla rinuncia al progetto siderurgico.

Rispondendo immediatamente alla intempestiva iniziativa di Davignon — che sembra sia maturata addirittura al di fuori di una consultazione collegiale nella commissione — il commissario italiano Antonio Giolitti ne ha sottolineato in primo luopo il carattere discriminatorio. Essendo il problema delle sovracapacità produttive in siderurgia comune a molti dei paesi della CEE — afferma Giolitti in una lettera inviata al collega — «un'iniziativa presa verso un solo governo non può che suscitare dei malintesi». Quanto all'impegno assunto da Davignon di «prevedere tutti i mezzi necessari per creare dei poli di sviluppo industriale nelle regioni che sarebbero colpite sia da una riduzione di posti di lavoro esistenti, sia dalla mancata creazione di lavoro nuovo nel settore siderurgico», si tratta — sottolinea Giolitti — «di un problema essenziale che implicherà uno sforzo comunitario di grande ampiezza, perché come sapete, le discussioni attualmente in corso in materia di investimenti siderurgici si inseriscono, per ciò che riguarda il Mezzogiorno d'Italia, in una situazione particolarmente grave e difficile dal punto di vista economico, sociale e politico».

In sostanza, Giolitti richiama il commissario Davignon e la Commissione nel suo complesso, alla tremenda responsabilità politica che si assumerebbero, facendo promesse al vento ad una regione già così duramente provata come la Calabria, e in genere al Mezzogiorno d'Italia. Che cosa vuol dire infatti impegnarsi a creare, in alternativa a Gioia Tauro, altri «poli di sviluppo industriali» nel Mezzogiorno?

Sono domande che occorre porsi, se si vuole evitare che dietro l'intempestivo intervento della Commissione CEE non si nasconda un'altra intollerabile beffa al Mezzogiorno d'Italia. La lettera del commissario europeo a Donat Cattin servirà infatti egregiamente a chi — come lo stesso ministro dell'Industria — in realtà non vuole che si realizzi il nuovo impianto siderurgico, e che tenterà oggi di sostenere che esso non si può fare perché la CEE non lo vuole: l'argomento del veto CEE, che certamente qualcuno cercherà di strumentalizzare, non è invece valido. La commissione CEE, grazie all'art. 54 del trattato della CECA (la comunità del carbone e dell'acciaio) può vietare agli Stati la concessione di aiuti specifici agli investimenti nella siderurgia; ma, a parte la considerazione che sarebbe questo il primo divieto di questo genere pronunciato in 25 anni, si fa notare qui che nessuno potrebbe impedire al governo italiano un aiuto ad investimenti in Calabria nell'ambito, ad esempio, delle leggi per il Mezzogiorno per riconversione industriale.

L'importante è dunque di non permettere alcuna strumentalizzazione dell'intervento della CEE in un dibattito che può e deve essere condotto autonomamente dalle forze politiche italiane, dalle regioni, dai sindacati, dal parlamento, e del quale nessuno può precostituire gli sbocchi.

Vera Vegetti

Ieri si è riunito il Comitato di presidenza

Nuovo «no» IRI alle autostrade in crisi

ROMA — L'IRI ha ribadito il «no» all'accollamento di alcune società autostradali private in deficit, previsto in un provvedimento legislativo approntato dal ministro dei Lavori pubblici, Gullotti, per sanare il disavanzo (oltre 4.200 miliardi) accumulato in anni di gestione legata a precisi interessi clientelari, al di fuori di ogni programmazione dei collegamenti nazionali su strada, con la copertura della «*garanzia di Stato*» sulle operazioni di mutuo. Il decreto legge (che il Consiglio dei ministri pare discuterà domani) prevede l'aumento del 50% delle tariffe dei pedaggi autostradali, la creazione di un fondo di garanzia per le società in passivo e l'assunzione, nell'ambito della società Autostrade (del gruppo IRI) di quelle più cariche di debiti. Su quest'ultimo aspetto del provvedimento legislativo il Comitato di presidenza dell'IRI, riunitosi ieri per valutare l'iniziativa di riassetto del sistema autostradale così come è stato definito da Gullotti, esprime «*vive preoccupazioni*».

Già la settimana scorsa le posizioni dell'IRI — che ora verranno espresse ufficialmente al ministro delle PP.SS. Bisaglia — erano state affermate in un articolo pubblicato sul *Notiziario* dell'istituto col quale si rendeva nota la opposizione all'accollamento delle società private in crisi in quanto ciò significherebbe «*una penalizzazione non solo in contrasto con le linee di politica economica generale, ma anche con l'esigenza di destinare adeguate risorse all'opera continua di ammodernamento richiesta da una rete che, in ogni caso, è destinata a rimanere il perno su cui continuerà a gravitare il servizio autostradale nazionale*».

Nell'articolo di «Notiziario IRI», inoltre, si metteva sotto accusa la politica autostradale portata avanti dal governo che ha portato ad «*una proliferazione di iniziative autostradali separate in alcuni casi al di fuori di qualsiasi visione unitaria della rete e di razionale integrazione dei servizi da rendere, giustificate da preventivi che non hanno retto alla verifica della realtà*».

Ora la Società Autostrade critica anche le forme di finanziamento delle iniziative previste per affrontare i deficit autostradali (l'aumento dei pedaggi di 5 lire al chilometro per i mezzi trasporto passeggeri, 10-15 lire per le merci, a seconda che il peso superi o meno i 25 quintali), definendole «*assurde*» in quanto «*al di fuori della reale capacità di sopportazione dell'utenza*».

I dati di maggio migliori di quelli di aprile

Un passivo di 140 miliardi nei pagamenti con l'estero

Nei primi cinque mesi dell'anno il deficit complessivo di 2.058 miliardi

ROMA — La bilancia dei pagamenti si è chiusa a maggio con un deficit di 140 miliardi di lire (pari a 160 milioni di dollari). Il calcolo, ancora provvisorio, è stato fatto dalla Banca d'Italia.

Il passivo di maggio risulta inferiore a quello del mese di aprile 1977 (384 miliardi e mezzo di lire) e a quello del maggio 1976 (168 miliardi di lire). Nei primi cinque mesi del 1977 il deficit globale della bilancia valutaria dei pagamenti è stato di 2.058 miliardi di lire, contro 2.291 miliardi dei primi cinque mesi del 1976.

Il deficit della bilancia dei pagamenti di maggio è stato finanziato con l'aumento dell'indebitamento bancario sull'estero. Questo indebitamento è aumentato anzi in misura superiore allo stesso deficit, contribuendo ad accrescere le riserve di valute convertibili.

La Banca d'Italia ha reso nota anche la situazione delle riserve valutarie: fermo dal marzo scorso il valore delle riserve auree (10.183 miliardi di lire) la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi dispongono di 85 miliardi di lire di diritti speciali di prelievo, e di 4.315 miliardi di lire in valute convertibili. Le «passività a breve» ammontano a 203 miliardi di lire. Le riserve ufficiali nette erano pari, dunque, a fine maggio a 14.380 miliardi di lire. La posizione debitoria delle aziende di credito verso l'estero è passata invece da 5.150 a 6.340 miliardi di lire.

A maggio le istituzioni monetarie italiane avevano un indebitamento netto a medio e lungo termine con l'estero pari a circa 6.600 miliardi di lire. Detratta questa somma, dunque, la posizione verso l'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi resta attiva per circa 7.765 miliardi di lire.

Più netto, di quanto non appaia a maggio, il miglioramento della bilancia dei pagamenti, rispetto allo scorso anno, registrato ad aprile, per il quale la Banca d'Italia fornisce dati disaggregati. Il deficit globale è stato di 384,5 miliardi di lire, contro 727,6 dell'aprile 1976. Se si escludono i rimborsi di prestiti, il deficit risulta di 304,5 miliardi, contro 727,6 miliardi dello stesso mese del 1976, in cui non si erano effettuati rimborsi. Le partite correnti hanno registrato un deficit di 371 miliardi (671,3 miliardi l'anno scorso). Il disavanzo della voce merci (644,6 miliardi contro 798,4 dell'aprile 1976) è stato in parte compensato dal saldo attivo del turismo, pari a 188,9 miliardi, mentre l'anno scorso l'afflusso di valuta per motivi turistici era stato limitato a 93,6 miliardi. Negativo per 29,3 miliardi il saldo del movimento dei capitali, che, nell'aprile 1976, aveva invece registrato un avanzo di 6,8 miliardi. Partite viaggianti, errori ed omissioni danno un attivo di 15,8 miliardi, contro un disavanzo di 63,1 miliardi nell'aprile dell'anno scorso.

in breve

GIORNATA NEFASTA PER IL DOLLARO

Il dollaro (che ieri ha perso nei confronti di tutte le monete) sta trascinando la lira verso il basso. Così si spiega l'andamento di ieri della lira che ha perso oltre mezzo punto nei confronti del marco tedesco e del franco svizzero. Si è interrotto anche il ciclo che vedeva di giorno in giorno la lira recuperare sul dollaro: ieri al fixing la quota si è fermata allo stesso livello di martedì.

DA OGGI IL «MERCATINO» AZIONARIO

Entra in vigore oggi, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, il nuovo regolamento per la negoziazione dei titoli non ammessi alla quotazione ufficiale nelle Borse valori, cioè per quello che più comunemente viene chiamato «mercatino».

Ieri alla Camera

Per Montedison discussione sulle ipotesi avanzate dal relatore dc

Giovedì prossimo dovrebbe essere pronto un testo scritto per la istituzione della Finanziaria

ROMA — Il riassetto delle partecipazioni pubbliche nella Montedison, definito in sede di intesa politica tra i partiti, è tornato ieri all'esame della commissione Bilancio della Camera, in seno al comitato ristretto che sta vagliando le proposte del PCI e del PSI per la costituzione di un ente di gestione.

Al comitato, il presidente-relatore, il dc La Loggia, ha esposto alcune sue idee che hanno suscitato discussione e dissensi non solo nei parlamentari di sinistra ma anche fra quelli democristiani. La Loggia si è comunque impegnato a presentare nella riunione di giovedì prossimo un testo scritto, dopo aver sentito il governo, ieri assente.

Le idee essenziali di La Loggia si incentrano su: 1) la costituzione di una Finanziaria pubblica, approvata per legge dal Parlamento, che accorpi tutte le partecipazioni pubbliche della Montedison; 2) tale Finanziaria dovrebbe essere legata all'ENI; 3) non si esclude anche la partecipazione dei privati e di altri enti a partecipazione statale alla Finanziaria.

Il compagno Gambolato, il socialista Capria e Sanza per la DC hanno riconosciuto la utilità di provvedere attraverso legge alla costituzione della Finanziaria, in modo da definirne in maniera chiara le funzioni, che non possono certamente limitarsi ad una gestione del pacchetto azionario, ma debbono comportare una reale capacità di stabilire un rapporto tra le esigenze di un piano di sviluppo della chimica e i poteri di indirizzo e di controllo della Finanziaria all'interno della Montedison. In tale contesto non pare — ad avviso dei parlamentari intervenuti nella discussione — che l'insieme delle proposte dell'on. La Loggia rispondano compiutamente a queste esigenze.

La proposta di aprire la Finanziaria alla partecipazione di privati e persino di banche rischia di riproporre alcune delle questioni che sono già sorte all'interno dell'attuale sindacato di controllo (del quale appunto è previsto lo scioglimento), rendendo macchinosa e complessa una struttura che, invece, deve essere agile e capace di rappresentare un reale strumento di intervento pubblico nel settore della chimica.

Il progetto che scaturirà dal Parlamento dovrà invece garantire che la Finanziaria pubblica abbia compiti ed una struttura, tali da rappresentare una novità nel panorama delle partecipazioni statali, con una reale incidenza nella elaborazione di un programma di sviluppo della chimica, di un raccordo con la componente privata fortemente presente nella Montedison senza però confusioni di ruoli, in un rapporto dialettico tra le diverse esigenze che all'interno del settore si vanno manifestando.

Di ciò in realtà si è reso conto lo stesso on. La Loggia il quale, di fronte alle obiezioni dei parlamentari, ha affermato che terrà conto della discussione già nella fase di elaborazione di un primo schema di progetto di legge per la costituzione della Finanziaria.

E' del tutto evidente che già giovedì sarà possibile iniziare un confronto rapido e ravvicinato tra le diverse forze politiche, in modo da giungere ad un progetto unificato che dovrà certamente tener conto dell'accordo politico che è già intervenuto attorno alle questioni della Montedison.

Più di venti miliardi il deficit dell'Alitalia

ROMA — Un fatturato di 165,6 miliardi, con un incremento di circa il 43 per cento rispetto all'anno precedente, investimenti per 18,6 miliardi contro i 14,1 del '75, occupazione stagnante sulle 9.400 unità, perdita netta di esercizio di 20 miliardi e 437 milioni: questi i dati essenziali che si ricavano dalla relazione del Consiglio di amministrazione della Aeritalia, per l'esercizio 1976, approvato ieri a Napoli dall'assemblea degli azionisti.

Anche il 1976 è stato dunque per l'Aeritalia un anno negativo, non tanto per la perdita di esercizio (lo scorso anno era stata di 67 miliardi e 479 milioni; nel '74 di circa 25 miliardi), ma per il perdurare delle condizioni che hanno determinato il risultato.

La perdita — si fa rilevare — risulta da un utile industriale di 1 miliardo e 249 milioni (dovuto non all'aumento del volume della produzione, bensì ad una sua migliore composizione ed alle revisioni di prezzo, ottenute sia nell'esercizio 1976 che nel precedente), da sopravvenienze attive di 288 milioni e da interessi passivi di ben 21 miliardi e 974 milioni (19 miliardi e 112 milioni nel '75). Gli oneri finanziari hanno rappresentato in sostanza per la Aeritalia, nel 1976, il 13,3 per cento dell'intero fatturato!

Nella relazione si fa notare che la società «non può contare su nessuna delle molteplici forme di sostegno politico e finanziario di cui godono le sue concorrenti europee, ed ha dovuto far fronte ai pesantissimi impegni dei suoi programmi con il ricorso al mercato dei capitali (tassi nazionali del 22% e del 6,5% sul mercato americano) e soprattutto con gli azionisti (cioè le partecipazioni statali) con 108,6 miliardi in due riprese. Ci sono poi i debiti contratti dallo Stato.

Fra le difficoltà incontrate la situazione di crisi alla SACA di Brindisi, fornitrice di parti per gli aerei G 222, F-104S, Tornado e G-91Y, che ha «penalizzato» i «Gruppi velivoli» di circa 600 milioni, oltre ai danni causati dall'irregolare flusso e dal definitivo arresto dei componenti, che hanno causato all'Aeritalia la perdita di 35 mila ore, con vuoti nelle produzioni che l'Azienda ha controllato — si sostiene nella relazione — senza ricorrere alla cassa integrazione. Oltre la metà dei 18,6 miliardi destinati agli investimenti per il '76, ha interessato gli stabilimenti di Pomigliano e Capodichino, dove è stato trasferito il montaggio del G-22.

Quanto ai programmi per il futuro, nella relazione si parla di «preoccupanti incertezze» sia nel settore militare che in quello civile e si ricorda che la collaborazione con la Boeing per l'aereo civile 7x7 continua, ma che l'incertezza del mercato mondiale «non permette di fare previsioni certe sulla data di avvio del programma. Il ritardo — si rileva — potrebbe condizionare l'entità della partecipazione Aeritalia, poiché i 150 miliardi di lire stanziati con la legge, approvata nel 1975, peraltro non ancora operante sul piano finanziario, corrispondenti a 240 milioni di dollari, si sono ridotti a 140 milioni di dollari correnti».

Discrete invece le prospettive per il G-22 — nonostante le difficoltà create fra l'altro dal veto USA alla vendita alla Libia — e per il Tornado-Mrca, la cui continuità del programma è stata assicurata dalla «legge promozionale» per l'Aeronautica, approvata di recente dal Parlamento.

s. p.

Si addensano le ombre sulla congiuntura

Lira stabile ma produzione in fase calante

I dati Istat, Isco e Banca d'Italia confermano il rallentamento - A maggio minor incremento (+0,6%) dei prezzi ingrosso

ROMA — Le preoccupazioni per lo stato dell'economia — non solo per quanto già sta succedendo ma anche per quello che già si prevede succederà nei prossimi mesi — si accentuano. I dati che più immediatamente alimentano le preoccupazioni sono quelli della produzione industriale, che segna indubbiamente una battuta di arresto. Istat, Isco, Banca d'Italia non hanno finora fornito cifre identiche, ma la differenziazione tra questi tre organismi è sui dati non sulla tendenza, che nessuno dei tre nega, al rallentamento, già in atto, della attività produttiva. Secondo l'Istat — e analoghi sono i dati dell'Isco — nel trimestre novembre-dicembre '76-gennaio '77 la produzione è aumentata dell'8%; a febbraio l'aumento — sempre per trimestre — è stato del 4%; a marzo è sceso al 2%. I dati mensili destagionalizzati forniti dalla Banca d'Italia sono più pesanti: a gennaio, su dicembre, la produzione è aumentata appena dello 0,3%; a febbraio, è calata del 4,8%; a marzo il calo è stato dello 0,8%; ad aprile del 3,7%.

Un rallentamento della attività produttiva appare, dunque, indubbio, ma le prospettive che la delegazione della Confindustria ha illustrato nel corso del recente incontro con i partiti sono state più pessimiste: secondo l'organizzazione imprenditoriale negli ultimi mesi dell'anno la produzione dovrebbe presentare una «sostanziale stagnazione» o addirittura «una diminuzione» rispetto ai livelli raggiunti a fine '76. Allarmismo, forzatura di parte imprenditoriale? I sindacati — pur non disponendo per il momento di dati frutto di elaborazione autonoma — ritengono che molte delle preoccupazioni espresse anche da parte imprenditoriale siano fondate. Certo, dice Garavini, non vi sono segni immediatissimi di una recessione in atto; non vi sono richieste di cassa integrazione; ma certamente un rallentamento della produzione c'è. E continua il calo dell'occupazione nella grande industria, effetto innanzitutto del mancato rinnovo del turn-over.

Alcuni elementi giocano, invece, in positivo: la lira è saldamente stabile; la sua stabilità si riflette positivamente sui prezzi all'ingrosso (scesi, a marzo-aprile, ad un tasso annuo di aumento del 14,15% e a maggio, su aprile, aumentati 0,6%) e ridimensiona le attese inflazionistiche e speculative, con un conseguente calo delle importazioni (rimaste, nel primo trimestre di quest'anno, immutate rispetto al primo trimestre del '76) cui si accompagna, invece, una crescita delle esportazioni (nel primo trimestre cresciute in quantità dell'8%). Più accentuata resta ancora la dinamica dei prezzi al consumo e del costo della vita dal momento che a febbraio ed a marzo si sono fatti sentire gli aumenti fiscali e tariffari, che hanno inciso anche sui consumi delle famiglie e quindi, per questa via, sulla stessa tenuta produttiva.

Non vi è contraddizione tra i dati che già parlano di rallentamento produttivo e quelli, invece, che confermano un raffreddamento della inflazione, una tenuta della lira, un miglioramento dei nostri conti con l'estero (secondo l'Ocse, anzi, l'Italia è uno dei paesi che è riuscito a realizzare in questi mesi il massimo di riequilibrio consentito nei suoi conti con l'estero). Non vi è, cioè, contraddizione tra l'inizio di una battuta di arresto nella produzione industriale e il miglioramento del quadro monetario-finanziario. Anzi. Ma proprio perchè non vi è contraddizione tra i vari aspetti della congiuntura, le scelte di politica economica per il prossimo e il meno prossimo futuro sono complesse. Si tratta, infatti, di mantenere i risultati raggiunti sul terreno della lotta alla inflazione, anzi di non abbassare la guardia nei confronti delle minacce inflazionistiche; nel contempo si tratta, però, di prendere atto che si va verso un rallentamento della attività produttiva e che esiste, perciò, un problema, già attuale, di sostegno a questa attività. L'evoluzione congiunturale è destinata a pesare in maniera non secondaria anche sul costo del lavoro: come ha già avvertito la delegazione confindustriale nell'incontro con i rappresentanti dei sei partiti, il rallentamento se non addirittura la stagnazione della attività produttiva a fine anno determineranno — anche se per motivi puramente congiunturali — una crescita del costo del lavoro per unità prodotta. Questo costo, che esprime il rapporto tra il livello di produzione e il numero degli occupati, da un aumento dell'11% segnato nel secondo trimestre di questo anno passerebbe ad un aumento del 15% a fine anno. Il calo della attività produttiva riaprirebbe dunque il discorso sul costo del lavoro, dando nuove armi nelle mani di coloro che pensano che la strada del risanamento della economia italiana passa attraverso la riduzione del salario. Mantenere sotto controllo la dinamica del costo del lavoro richiede che non si vada ad una drastica caduta della produzione.

Ma il vero problema di questi prossimi mesi è quello di avere un sostegno alla attività produttiva che non sia però un sostegno *comunque* e puramente *quantitativo*. Il rischio di una nuova ondata inflazionistica che vanifichi rapidamente le conquiste faticosamente realizzate e sbilanci nuovamente i nostri conti con l'estero esiste ed è reale.

Per combattere questo rischio e per evitare che si ricreino le condizioni nefaste della fine del '75, quando credito facile e allargamento eccessivo della base monetaria crearono una situazione di ingovernabilità della economia che sfociò nella grave crisi valutaria dell'inverno '76, sono necessari accorti interventi di politica economica, estremamente qualificati e selettivi, attraverso l'uso di una serie di strumenti che permettano il controllo della utilizzazione delle risorse e degli investimenti. Snellimento delle procedure per la spesa in opere pubbliche; interventi immediati, anche attraverso misure-stralcio del piano decennale attualmente in discussione in Parlamento, per il rilancio dell'edilizia abitativa (in modo da rendere possibile anche un aumento della occupazione); approvazione rapida della legge di riconversione, che prevede un credito di imposta per gli investimenti realizzati nel corso di questo anno e la erogazione dei fondi di dotazione alle Partecipazioni statali, sulla base però di precisi programmi di investimenti: sono queste alcune scelte qualificanti che possono permettere un sostegno alla attività produttiva, senza che si riapra nuovamente e immediatamente la spirale della inflazione, con ripercussioni perverse sui vari fronti della economia (dalla bilancia commerciale, al costo del lavoro).

Lina Tamburrino

Lettere all'Unità

L'impegno per inserire l'handicappato nella scuola

Signor direttore,

le chiedo chiarimenti circa la proposta di legge presentata dai parlamentari comunisti, il cui testo in parte è pubblicato sul suo giornale del 3 marzo, sotto il titolo: «Handicappati: la proposta comunista punto per punto».

Desidero sapere se tale proposta di legge è stata definitivamente discussa e approvata, oppure no, se vi sono altre proposte anche da parte di altri partiti, oppure no.

E' un problema discusso e dibattuto continuamente, ma intanto si è fatto molto poco o niente. Per questo ritengo importante che norme legislative, chiare e precise, siano di vitale importanza insieme naturalmente a una reale presa di coscienza dell'opinione pubblica e soprattutto dei genitori più fortunati che per il momento capiscono solo il problema in minima parte e fin tanto che non li tocca da vicino. Questi «esseri umani» hanno come «sindacato», nella maggior parte dei casi, i loro sfortunati genitori.

Non è giusto che il decreto Stammati e la crisi economica siano fatti gravare solo e soprattutto su questi «esseri» finora oggetto di speculazioni da parte di enti privati e pubblici (ministero Pubblica istruzione con misure restrittive, più Comuni, Province e Regioni che in questo caso così triste fanno a scaricabarile).

Le allego, inoltre, fotocopie di articoli pubblicati nelle cronache cittadine di Firenze di un caso reso pubblico: ma come questo ce ne sono e ne capitano tanti altri.

Per questo problema non esiste «controparte», perciò faccio appello a lei di voler far pressione presso i vostri parlamentari affinchè questa grossa piaga venga definitivamente sanata con chiarezza e che si sappia chi è la controparte, se l'ente locale, la Regione, lo Stato, ecc.

GIOVANNI PETRONI
per un gruppo di genitori (Firenze)

La proposta di legge di iniziativa del gruppo parlamentare comunista «Norme per l'inserimento dei ragazzi handicappati fisici, psichici, sensoriali negli istituti statali ordinari d'istruzione» è stata ripresentata il 12 gennaio 1977 alla Camera (una proposta analoga era stata presentata e mai discussa nella scorsa legislatura); il 18 febbraio la stessa proposta è stata presentata anche al Senato affinchè si potesse iniziare il dibattito indifferentemente in uno dei due rami del Parlamento. Ma pur essendo stata assegnata per la discussione alle commissioni di merito, l'iter della discussione non è iniziato nè alla Camera nè al Senato. Nessun altro gruppo parlamentare ha presentato proposte di legge sullo stesso argomento e, forse, questo è uno dei motivi per cui le altre forze politiche non si sono ancora dichiarate disponibili a iscrivere l'argomento all'ordine del giorno, nonostante le insistenze del gruppo comunista manifestate anche in occasione della discussione della legge sui calendari scolastici.

Come il lettore ha avuto modo di constatare dall'articolo apparso sull'*Unità* il 3 marzo, la proposta comunista prevede norme chiare e assegna compiti precisi e distinti allo Stato, alle Regioni e ai Comuni onde evitare conflitti di competenza che danno luogo agli «scaricabarile» da lui giustamente denunciati. A tale proposito desidero però precisare che, senza escludere che esistano casi di disinteresse, l'atteggiamento di molti enti locali non è stato quello di scaricare responsabilità ad altri, anzi, si può dire che molte iniziative di inserimento degli handicappati nella scuola sono partite proprio dagli enti locali; è vero però che l'attuale legislazione ha costretto spesso gli enti locali a scontrarsi con gli orientamenti conservatori delle autorità scolastiche e a dover rinunciare ad estendere lodevoli iniziative per la mancanza di mezzi finanziari.

Anche questi fatti impongono una rapida approvazione di una legge che non comporterebbe aumenti di spesa, ma una migliore utilizzazione delle attrezzature e del personale esistente in vari enti e organismi prevedendo naturalmente una qualificazione e riqualificazione del personale stesso.

Casi di rifiuto dei ragazzi handicappati dalla scuola sia da parte di insegnanti che da parte dei genitori dei bambini sani come quelli denunciati dal lettore sono purtroppo numerosi nel nostro Paese, hanno origine da una concezione sbagliata dell'handicap e dal modo di curarlo, oltre che di prevenirlo, che la stessa legislazione ha teso a mantenere.

E' stato proprio partendo dall'analisi della situazione esistente, dall'esame della legislazione di altri Paesi europei e da alcune esperienze positive fatte nel nostro Paese che nella proposta comunista prima ricordata si è previsto, fra l'altro, il coinvolgimento delle associazioni delle famiglie dei ragazzi handicappati e di tutte le altre famiglie nel processo di inserimento dei ragazzi nella scuola onde evitare il ripetersi dei casi di rifiuto dei ragazzi handicappati da parte dei genitori di ragazzi sani denunciati dal signor Petroni e dalla stampa italiana.

Una legge da sola non basterà a modificare antichi pregiudizi e atteggiamenti di emarginazione, ma può dare notevole contributo se si inserisce, come noi abbiamo proposto nei vari momenti della vita democratica (organismi democratici della scuola, del decentramento, del sindacato, ecc.) per creare una crescita civile, sociale e culturale di notevoli dimensioni che investe gli adulti (genitori di ragazzi handicappati o sani), i coetanei dell'handicappato, il personale della scuola e l'intera comunità territoriale. Per ottenere al più presto l'esame e l'approvazione di un provvedimento legislativo penso che siano utili anche le pressioni e le sollecitazioni sui parlamentari comunisti che il lettore chiede, ma sia necessario esercitare tale pressione anche sugli altri gruppi parlamentari affinchè nel nostro Paese si abbia al più presto una legge sugli handicappati che si adegui alla legislazione europea.

On. ADRIANA LODI
segretaria del gruppo parlamentare comunista della Camera

A chi andranno i miliardi dell'aumento dei fitti?

Caro compagno direttore,

ho letto sull'Unità del 17 giugno che con il progetto sulla legge dell'equo canone vi sarà un trasferimento — criticato severamente dal giornale — di 1.000 miliardi dagli inquilini ai proprietari. Oltre alla non facile previsione che i 1.000 miliardi non saranno che un parte del «trasferimento», mi chiedo chi siano i proprietari che intascheranno questa enorme fetta di plusvalore. I padroncini che possiedono un appartamento affittato? Se è così, l'aumento che verrà loro dall'equo canone sarà prontamente ingoiato dalle tasse che scatteranno con l'aumento del loro stesso reddito. O, invece, com'è più probabile, i beneficiari saranno le grandi immobiliari, con alle spalle gli istituti bancari, che beneficeranno di questa inaspettata pioggia di miliardi?

Attraverso poi il recupero delle terre abbandonate, probabilmente aumenterà la rendita fondiaria, s'innalzeranno così sia i prezzi agricoli, sia gli affitti, facendo aumentare sempre più il capitale speculativo e parassitario. Di conseguenza il reddito dei lavoratori riceverà un'ulteriore «torchiata» a favore di una classe che vogliamo combattere attraverso la lotta che stiamo facendo alla rendita e alla speculazione.

Ritengo pertanto utile sia analizzare e contrastare meglio in Parlamento le due leggi, sia mobilitare la classe operaia per combattere più duramente questa manovra speculativa.

ANITA DIGNONI
(Piacenza)

I primi ad essere colpiti sono i lavoratori studenti

Cara Unità,

La repressione colpisce ancora i lavoratori studenti. Un'intera classe di lavoratori studenti dei corsi serali dell'ITCS «G. Scaruffi» di Reggio Emilia è stata costretta a riparare a settembre una materia. Ancora una volta si è voluto reprimere chi all'interno della scuola porta avanti contenuti e proposte nuovi, per un reale cambiamento della scuola stessa.

Questo atteggiamento della autorità scolastica colpisce di volta in volta sempre più duramente il diritto allo studio sancito dalla Costituzione e la possibilità che i lavoratori s'impossessino della cultura. Noi esprimiamo la massima solidarietà ai lavoratori studenti così ingiustamente repressi.

LETTERA FIRMATA
dal Collettivo lavoratori studenti di Reggio Emilia

Quanto deve aspettare un'insegnante per la pensione?

Cara Unità,

quale insegnante collocata a riposo su domanda dal 1° gennaio 1973, non ho ancora conseguito la pensione definitiva. La ricostruzione della mia carriera, facile per il funzionario di archivio del provveditorato agli Studi (di Cremona), ha trovato finora ostacoli insuperati: 2 anni di supplenze pre ruolo; 6 anni incarico in scuole e corsi di avviamento professionale anteriormente al posto in ruolo; laurea nel 1948; in ruolo per concorso vinto 1951; retrodatazione della nomina in ruolo al 1939; 1 anno incarico direzione didattica; fine carriera con 8 anni d'incarico (come maestra laureata) in scuola media; domanda di riscatto per un anno di servizio fuori ruolo.

L'iter della mia pratica di pensionamento si è interrotto nel settembre 1975 con la richiesta di certificazione, da parte della Corte dei Conti, di scuola statale di un Istituto presso il quale avevo fatto il servizio pre-ruolo; la mia posizione fu regolarizzata dal 16 ottobre 1975. Orbene, a quasi due anni di distanza, la mia pratica di pensione è sempre giaciuta alla Corte dei Conti per la definizione. Un fatto come questo offre molti spunti per polemizzare; io mi astengo dal farlo in quanto esso è di per sè ampiamente dimostrativo dell'efficienza e della sollecitudine della burocrazia romana.

MARIA FERRARIS
(Bordighera - Imperia)

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.